**ISLAMISMO 9**

**CORSO DI STORIA DELL’ISLAMISMO**

 **ANNO ACCADEMICO 2024- 2025**

 **Lezione 9° - 3 dicembre 2024**

1 . Concludendo la lezione precedente abbiamo ricordato che l’Islam nei tempi passati non prevedeva la cessazione delle attività come nella Bibbia, infatti nella sura L,38 si afferma: “E in verità noi creammo i cieli e la terra e quel che v’è frammezzo in sei giorni e non Ci ha colto stanchezza”. Ciò che sembra comunque prevalere è la volontà di distinguersi dalle pratiche dei seguaci di altre religioni: “E’ riprovato che si lasci il lavoro per la durata del giorno di venerdì, allo scopo di onorare tale giorno come gli ebrei fanno per il sabato e i Cristiani per la domenica. Invece non è riprovato lasciare il lavoro allo scopo di riposarsi”.

 È necessario che durante la preghiera l’orante si orienti verso la Mecca. Come abbiamo visto secondo la tradizione islamica la “direzione” della preghiera, detta *qibla ,* sarebbe stata originariamente quella di Gerusalemme, ma dio avrebbe ordinato di mutarla, dopo il rifiuto da parte degli ebrei di Medina di riconoscere la missione profetica di Maometto e il deterioramento dei rapporti tra le due comunità.

La *qibla* è indicata nelle moschee da un’apposita nicchia, detta *mirhab*, a fianco della quale sorge generalmente un pulpito da cui, in occasione della preghiera comunitaria, chi presiede – pur non avendo funzioni sacerdotali e di mediazione con Dio, sconosciute nell’Islam ortodosso – tiene un sermone.

2 . In quest’ultimo è prevista anche l’invocazione della benedizione divina sull’autorità costituita: la moschea così si è trovata ad essere un luogo privilegiato per la legittimazione del potere costituito o per la contestazione di esso. Non trattandosi di un’orazione libera e spontanea, la preghiera islamica è composta da una sequenza fissa di movimenti e dalla ripetizione di formule prestabilita, per lo più di origine coranica.

La preghiera è composta di alcuni blocchi. Il primo di essi è introduttivo vede i fedeli in piedi ed è così composto:

1. anzitutto si pronuncia l’intenzione di voler propriamente fare la preghiera: ad esempio quella del tramonto
2. si pronunciano, alzando le mani fino alle spalle, *Allah akbar*, cioè “Iddio è il più grande”, astenendosi da alcuni atti descritti accuratamente dalla legge, come parlare a bella posta, ridere, mangiare e bere, voltarsi e anche altri movimenti perché altrimenti la preghiera rimarrebbe nulla.

Dopo di ciò inizia il blocco centrale della preghiera, la cosiddetta *rakah* . Questo blocco centrale può essere ripetuto più volte secondo che si tratti dell’una o dell’altra preghiera della giornata. Le cerimonie della *rakah* sono le seguenti:

1. restando sempre nella medesima posizione tenendo il polso sinistro con la mano destra il mussulmano recita la sura iniziale del Corano, la *Fatihah*.
2. Piega il corpo in avanti in modo che le palme arrivino all’altezza delle ginocchia
3. Raddrizza di nuovo il corpo nella posizione ritta in piedi
4. Dopo di ciò segue la “prosternazione” , in modo che prima le ginocchia poi le mani, infine la fronte, tocchino il suolo
5. Si mette poi in ginocchio mentre le mani toccano le ginocchia
6. Indi procede di nuovo alla “prostenazione”, terminando terminando a questo punto una  *rak’ah.*

3 . Il fedele passa poi alle posizioni finali che sono:

* la posizione in ginocchio in cui deve pronunciare uno dopo l’altra
1. la professione di fede islamica : “Non v’è altro dio che Iddio e Maometto è il Profeta di Dio
2. la preghiera di benedizione per il Profeta
3. infine l’augurio di benedizione, ovvero il dire *Salam*

Come si è visto, fra le formule coraniche ripetute durante la preghiera primeggiano i sette versetti della sura posta all’inizio del Corano, una sorta di  *Pater Noster*:

 *Nel nome di Dio, il misericordioso, il Clemente*

*Sia lode a Dio signore dell’Universo,*

*Il misericordioso, il Clemente,*

*Padrone del Giorno del Giudizio*

*E’ Te che noi adoriamo, a Te noi ricorriamo:*

*Guidaci sulla retta via.*

*La via di coloro ai quali hai fatto grazia, coi quali non sei adirato e che non vanno erranti.*

 La legge è molto scrupolosa nel determinare i preliminari indispensabili e le regole da rispettare per la validità della preghiera, così come un’ampia casistica definisce le condizioni che possono dispensare dal precetto o quando e in che modo si debba ricuperare ciò che si è omesso.

4 . Teologi e mistici si sono invece maggiormente diffusi circa le disposizioni dell’animo che devono accompagnare le orazioni e delle quali i gesti esteriori dovrebbero essere l’espressione visibile. (leggere a p. 215 in basso)

Accanto alla *salah* vi è anche la preghiera libera, molto sviluppata soprattutto dai mistici mussulmani e da quanti, non sentendosi appagati dalla mera adesione ai precetti di base, in ogni epoca hanno inventato e seguito pratiche supplementari a quelle prescritte. Spesso alcuni movimenti del corpo, che possono essere anche vere e proprie danze con particolari accompagnamenti musicali, sono abbinati a tali recitazioni. Indipendentemente dalla loro eventuale adesione a una confraternita mistica, tutti i mussulmani avvertono la potenza evocatrice ed espressiva del testo coranico e vi ricorrono nelle più varie circostanze della vita.

Tra gli altri celebre e di evidente bellezza è il cosiddetto “versetto del Trono” spesso impiegato come formula di benedizione: *Dio! Non v’è altro Dio che Lui, il vivente, che di sé vive: non lo prende mai né sopore né sonno, a lui appartiene tutto ciò che è nei cieli e sulla terra.*

Un altro molto ripetuto è il “versetto della Luce”, sull’interpretazione del quale mistici e teologi si sono ampiamente dilungati: *Dio è la luce del cielo e della terra, e si rassomiglia la sua Luce a una Nicchia, in cui è una Lampada, e la lampada è in um cristallo, e il Cristallo è come una stella lucente. E’ Luce su Luce; e Iddio guida alla Sua Luce chi Egli vuole.*

Vi sono poi ovviamente preghiere legate a occasioni particolari come il rito funebre: *O Dio questo morto è tuo servo e figlio di tua serva e di Tuo servo; egli testava che non vi è altro dio se non Tu e che Maometto è il Tuo Servo e il Tuo Inviato. Tu lo conoscevi bene o Dio! Non ci privare della partecipazione alla sua mercede, né ci tentare dopo di lui quando saremo noi nel sepolcro*

5 . *L’elemosina (zakah).* Tra i precetti troviamo quindi l’elemosina, designata con due termini tra i quali spesso si fa confusione: *zakah* dovrebbe indicare quella obbligatoria e regolata da precise disposizioni legali, *sadaqa* invece va preferito per quella volontaria. La prima dunque è quella che figura nei cinque pilastri e ha a lungo costituito l’unica imposta dovuta dai musulmani all’interno dei paesi islamici.

L’etimologia del termine *zakah* suggerisce che la funzione dell’elemosina è originariamente quella di purificare chi la pratica mediante un sano distacco dai beni terreni, il cui proprietario resta soltanto Iddio. Pur non essendo incline a eccessive rinunce né privazioni, né a disprezzare le cose di questo mondo, l’Islam condanna infatti lo smodato attaccamento alle ricchezze, come abbiamo visto ampiamente esponendo i temi della prima predicazione di Maometto.

Questo valore dell’oblazione è d’altra parte esplicitamente menzionato dallo stesso Corano che non manca di sottolineare le disposizioni d’animo migliori e le più opportune modalità da parte di chi la pratica: ‘Se l’elemosina la farete pubblicamente, buona cosa è questa; ma se la farete in segreto dando dei vostri beni ai poveri, questa è la cosa migliore per voi e servirà d’espiazione per le vostre colpe, ché Dio è ben informato di quello che fate. Non sei tu, o Maometto, che devi guidarli, ma è Dio che guida chi vuole’.

Altrettanto chiaro è il fine di solidarietà verso i membri della comunità che si trovano in ristrettezze: ‘E dovete dare a quei poveri divenuti tali sulla via di Dio e che non possono percorrere la terra per commerciare. Dunque quel che di buono donerete, certo Dio lo conosce.” (II, 273- 274).

Si tratta quindi di un dovere religioso, ma anche sociale, dovuto però soltanto da quanti sono in grado di farvi fronte: “Non ci deve essere elemosina se non c’è sovrappiù di ricchezza. Non si deve fare l’elemosina quando si è bisognosi e la propria famiglia giace nel bisogno o se si hanno debiti. È molto meglio pagare i debiti piuttosto che fare elemosina, affrancare uno schiavo o far doni: il pagamento dei debiti servirà come contraccambio”. I suoi proventi sono quindi destinati in principio all’aiuto delle persone indigenti e a necessità pubbliche, elencate in una delle più tarde sure coraniche: ‘Il frutto delle decime dell’elemosina appartiene ai poveri, ai bisognosi e agli incaricati di raccoglierle’.

La Sunna riporta minuziose disposizioni circa i beni sottoposti alla *zakah:* sulla scorta di simili tradizioni, la legge islamica ha definito le categorie di beni soggette alle zakah e l’ammontare di ciascuna di esse.